



La Santa Sede

DISCORSO DI PAOLO VI AI DIRETTORI DIOCESANI DEGLI UFFICI CATECHISTICI

Sabato, 8 luglio 1967

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Salutiamo con grande effusione di benevolenza cotesto autorevolissimo gruppo dei Direttori degli Uffici Catechistici diocesani, che partecipa al Convegno promosso dall'Ufficio Catechistico della Conferenza Episcopale Italiana, su alcune questioni fondamentali della catechesi in Italia. Un senso di grande rispetto e di ammirazione Ci prende, trovandoci davanti a voi, diletti sacerdoti, che, lasciateci dire, siete come i cervelli responsabili dell'opera evangelizzatrice nelle varie diocesi d'Italia. Questo vi dica la fiducia che riponiamo in voi, l'attesa che abbiamo sul vostro lavoro, i risultati che Ci ripromettiamo dal presente Convegno. Abbiamo letto le interessanti ipotesi di lavoro e il relativo commento circa la compilazione del nuovo Catechismo, e siamo in attesa di quanto la Conferenza dei Vescovi Italiani, anche in seguito al Convegno, avrà di concreto da proporre e da attuare. Ma quello che oggi più Ci preme di sottolineare a voi, esperti di catechesi a tutti i livelli, è l'insegnamento della religione per la scuola secondaria superiore. L'importanza, la gravità, l'urgenza dell'argomento Ci dispensi da ogni preambolo.

1, Riguardo all'enucleazione dei programmi, e agli avvertimenti didattici e psicologici, quanto è detto nell'opuscolo diffuso dall'ufficio Catechistico Nazionale sta molto bene e può senz'altro bastare, anche se è vero che può prestarsi altresì a molti commenti, approfondimenti e sviluppi, perché tocca nel contenuto e nel metodo la sostanza dell'insegnamento religioso nella età più delicata e importante, quella che pone il giovane di fronte alla opzione, talora decisiva per tutta la vita, tra la fede e l'irreligiosità tra la città di Dio e quella opposta del mondo, tra il sì e il no a Cristo e alla sua Chiesa.

CRITERI E METODI PER UNA PERFETTA CATECHESI

Se dovessimo chiosare le sagge indicazioni, che vi si contengono, vi diremmo queste cose:

- anzitutto, fate sentire ai vostri alunni che voi usate del pensiero e della parola con molta onestà: il giovane è diffidente quando si trova davanti alla retorica. all'amplificazione oratoria, alla mancanza di chiarezza e di consequenzialità; mentre, per riconversione, apprezza in colui che gli parla la semplicità convinta; la logica di fondo, chiara e semplice, che sa far ragionare, e persuadere e l'amore per ciò che gli insegna. Il giovane sa scoprire e giudicare tra ciò che si fa per mestiere, e ciò che nasce da un'intima e vissuta partecipazione e adesione del cuore e della vita all'insegnamento proposto: e vi sarà sempre grato della certezza e della fiducia nella verità, che così gli avrete infuso, anche se attraverserà qualche crisi di sensi o di pensiero.

- Secondo, (non vorremmo essere fraintesi), usate poco, o con misura e discernimento, della critica: quello che è necessario, evidentemente, per dare gli strumenti per conoscere e giudicare; ma, nella fase del vostro insegnamento scolastico, non oltre. L'insegnamento esclusivamente fondato sul metodo critico, oltre che sollevare esigenze di un'apologetica corrispondente, a cui altre questioni ampie e vitali possono aver tolto qualcosa del suo mordente, un tale insegnamento, diciamo, richiede molti accorgimenti, informazioni, maturità, aggiornamento continuo, metodo universitario, e conoscenza di problemi, che l'alunno di solito non conosce o non sente. L'impegno del momento presente, che avvince il giovane con gli interrogativi e le esigenze della vita quotidiana, vorrà dunque un insegnamento più piano, più immediato, più rispondente alla mentalità giovanile.

SACRA SCRITTURA, RELIGIOSITÀ, CRISTIANESIMO VISSUTO

- Ecco, dunque, quanto vi diciamo in terzo luogo: sia l'insegnamento della religione basato e tessuto continuamente su testi autorevoli della Sacra Scrittura, della Chiesa, dell'agiografia. Il linguaggio della Scrittura è quello che, opportunamente usato, produce l'impressione più profonda sull'animo dei giovani, come, del resto, di tutti i fedeli; così il linguaggio dei documenti pontifici e conciliari apre con il suo realismo e con la sua succosità orizzonti nuovi, che attraggono la fiducia del giovane, mentre l'esempio vivo dei santi gli fa vedere incarnato nella realtà vissuta l'astratto valore dei principi.

- Quarto: perché questo insegnamento sia vivo, esso deve inoltre essere basato su atti religiosi, esercitati con sobrietà, con gravità, con convinzione. Senza oltrepassare i confini stabiliti all'insegnamento scolastico, bisognerebbe procurare di far giungere gli Alunni a qualche pratica religiosa, preparata e compiuta con molta cura, che dia il senso aperto e eloquente del cristianesimo vissuto, che non è solo logica e impersonale dottrina, ma momento di spirituale pienezza, donazione a Dio Padre, mediante Cristo, nello Spirito e nella Chiesa.

- Quinto: per la medesima ragione, procurate di congiungere, (sempre col dovuto riguardo alla norma scolastica), la religione con l'esercizio di qualche buona azione. Il giovane è molto

sensibile, ad esempio, verso i problemi delle Missioni, della fame nel mondo, della disoccupazione, del dolore di qualche compagno, o di qualche pubblica calamità. Sappiamo di Scuole che hanno dato un contributo rilevantissimo a varie iniziative benefiche, proprio per il fuoco acceso nell'animo degli alunni da Presidi e insegnanti meritevoli. Quando, dal sapere, si passa alla preghiera e all'azione, non si è forse fatto il vero cristiano, il vero uomo?

2. Ma, oltre che ai metodi e ai programmi, il Nostro discorso vorrebbe piuttosto rivolgersi alle vostre persone! Quali requisiti, quali virtù occorrono per essere buoni e bravi insegnanti di religione? Sarebbe un discorso lunghissimo, e non ne abbiamo ora né il tempo né l'opportunità. Ma almeno qualche punto vogliamo indicarlo, a comune edificazione, e a ricordo di questo importante incontro.

LA COMPLETA FORMAZIONE DEL DOCENTE DI RELIGIONE

- Anzitutto, la vostra preparazione, che suppone, oltre alla comune base culturale propria del sacerdote, uno studio coscienzioso, aggiornato e specifico della dottrina religiosa che si vuole insegnare, non che una riflessione continua per cogliere dai motivi spirituali, culturali, sociologici del tempo in cui si vive i riferimenti e gli appigli per inserire felicemente il discorso; e inoltre è necessaria la conoscenza di qualche buona norma didattica, perché l'insegnamento non si improvvisa, ma è un'arte, una tecnica superiore; e mentre tutto, oggi, si specializza, sarebbe inconcepibile un insegnante di religione che si affidi abitualmente all'estro del momento. Ma soprattutto è necessaria la preghiera, perché questa preparazione dia i suoi frutti a tempo giusto: la preghiera dilata gli spazi interiori della nostra mente e del nostro cuore, e ci fa attingere direttamente da Dio la luce e il calore, con cui presentare la sua rivelazione. *Lucerna ardens et lucens*: l'elogio del Battista si attaglia perfettamente anche a voi.

- Poi, il vostro dovere di conoscere i giovani. Non è una folla anonima, che avete davanti, ma il «tu» personale di anime vivaci e frementi, che aspettano il colloquio con un'altra persona, che li comprenda e li ami. Occorre, sempre nell'ambito scolastico, perciò, avvicinarli, i giovani, farseli amici, saperli ascoltare nei loro problemi, conoscere che cosa fanno e che cosa leggono nel tempo libero. Quando se ne è conquistata la confidenza, allora si stabilisce un rapporto umano che è fecondissimo di risultati.

CIÒ CHE I DISCEPOLI ESIGONO E ATTENDONO

- Ancora, è necessario un grande dominio di se stessi, per essere bravi Insegnanti di religione, il self-control di cui tanto si parla. Quale efficacia, spesso determinante, ha l'esempio del prete! Il giovane guarda a lui, lo scruta per vedere se vive quanto gli insegna, se è coerente e logico. Perciò bisogna che il sacerdote, pur essendo lieto, disinvolto, moderno, sia sempre educato, rispettoso, puro, ed anche un po' austero, perché non c'è nulla di più errato e funesto, stando con i giovani, che scendere in basso, nel linguaggio e nel tratto, con l'idea poi di portarli in alto. E una

vera e genuina pietà personale, di cui l'alunno possa intuire la sincerità, deve dare il culmine a questo cumulo di doti: il prete è lo specialista di Dio, conoscerlo e amarlo è la sua vita, e così deve apparire, non per esibizione artefatta, ma per stile connaturale; e solo così egli ottiene di far breccia nei cuori, anche a costo forse di qualche scacco momentaneo ed apparente.

- Inoltre, all'Insegnante di religione è richiesto il disinteresse, a cui specialmente i giovani sono sensibilissimi. La tentazione del mestiere, dello stipendio, del successo può oscurare ogni altra dote pur splendida, e rovinare gli sforzi anche più sinceri. Quando l'insegnante di religione (anche se retribuito) si mostra disinteressato, cioè animato soltanto da motivi superiori, propri della sua missione, lascia nel cuore dei suoi alunni, anche senza tante parole, l'orma più profonda, quella che strappa alla fine l'ammirazione e l'emulazione.

- Infine, occorre amare la Scuola, la Scuola qual è, nella visione ideale e nella sua concreta realtà, per donarsi all'insegnamento (pur nei limiti stabiliti) con tutte le proprie forze e risorse e capacità fisiche, intellettuali, psichiche, con i propri talenti, con la propria cultura, con tutta la propria persona. Amate la scuola, consideratela il luogo più alto e più sacro, dopo la chiesa, per farvi risuonare la parola illuminatrice e pacificante di Cristo, per plasmarvi anime forti e buone, per dare alla Chiesa e alla Patria le speranze del domani.

Ecco, dilette Figli, le Nostre riflessioni e le Nostre consegne. Sono certamente già profondamente incise nel vostro cuore, ma confidiamo che le Nostre parole ne ravvivino in voi il proposito e l'entusiasmo. A tanto vi conforti la Nostra Apostolica Benedizione, che impartiamo con affetto a voi, ai vostri collaboratori, a tutti gli Studenti delle vostre scuole, al benemerito Ufficio Catechistico della Conferenza Episcopale Italiana.